Occhetto ha incontrato il leader laburista impegnato nel congresso di Brighton «Convergenze nella sinistra europea per una controffensiva all'egemonia liberista»

Botta e risposta all'università del Sussex sul nuovo partito, il marxismo, l'Europa Colloquio riservato con Giuliano Amato con al centro il nodo della riforma elettorale

Il via libera di Kinnock al Pds

«L'ingresso nell'Internazionale socialista? È naturale...»

Il laburista Kinnock, prossimo sfidante dei *tories*, ripete di giudicare «naturale» l'adesione del Pds all'Internazionale socialista. Il viaggio di Occhetto in Inghilterra a metà cammino: oggi vedrà il presidente della Berd e il ministro di Stato per l'Europa. All'Università del Sussex, ieri, ha incontrato docenti ed esponenti pacifisti. E a Brighton, martedì, aveva visto a quattr'occhi anche Amato...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

LONDRA. «Sono molto soddisfatto. Ancora una volta registro con Neil Kinnock sintonia di giudizi e di propositi, affinché la sinistra trovi il terreno per dare una controffensiva su scala europea al predominio del liberismo». Sul lungomare di Brighton, sotto un vento a raffiche e un sole vagamente mediterraneo, il segretario del Pds porge così il senso del colloquio da cui è appena uscito. Tre quarti d'ora trascorsi con «un compagno e un amico» in un clima assai cordiale: con il *leader* laburista che, nella meta di villeggiatura preferita dalla regina Vittoria, scalda il suo partito in vista della prossima competizione elettorale accarezzando l'ambizione di chiudere un quindicennio conservatore a Downing Street. Occhetto dà molto valore a questo incontro nel tragitto che porta la Quercia all'Internazionale socialista. In Inghilterra le forze progressiste hanno davanti una prova emblematica: finalmente liberate dallo spettro del *thatcherismo* eppure, probabilmente, orfane di un avversario tanto temibile e stimolante come la «Lady di ferro». La conversazione con Kinnock è il punto focale della missione di Achille Occhetto nel Regno Unito. Missione che finirà oggi con due visite di spicco: da Jacques Attali nella sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, l'organismo che dipende dagli indirizzi delle cancellerie occidentali e guarda al nuovo mondo dell'Est e ai suoi drammi, e da Tristan G. Jones, il ministro di Stato del Foreign Office competente per l'Europa. Ma anche ieri è riecheggiato sulla Manica il gioco politico italiano: s'è saputo che, martedì pomeriggio, Occhetto aveva chiacchierato per un bel po' con Giuliano Amato, il vicesegretario del Psi inviato all'annuale conferenza dei laburisti. Quando il Tg3 ha provato a stuzzicarlo, appena salutato Kinnock, la replica è stata un pizzico pepata e divertita: «Allora mi spiate! Se sono all'estero e vedo delle personalità che mi parlano, beh, rispondo. Anche se non sono abituato a "esternare" su temi di politica interna da fuori Italia». Troppo fresco il ricordo del faccia a faccia con Craxi a Roma, d'altronde, per non attizzare le indiscrezioni. E Occhetto e Amato, si dice e non si dice, avrebbero discusso di riforme elettorali, croce e delizia della costruzione di un diverso sistema istituzionale e di un ricambio.

A Brighton il leader del Pds aveva cominciato la giornata passeggiando lungo la spiaggia e nelle stradine più antiche del villaggio. Poi, prima di filare in macchina a Londra nell'albergo *Grosvenor House* di Park Lane, una studentessa romana – si chiama Cinzia Brivio – l'aveva riconosciuto e era stata ritratta assieme a lui da Piero Fassino con una microcamera. Niente foto ricordo invece, ma un vivace confronto per un'ora e mezzo nell'Università del Sussex. A una manciata di miglia da Brighton, in una piccola aula, una ventina di docenti – tra loro la sorridente Mary Kaldor, la pacifista capofila del Movimento per denuclearizzare l'Europa – hanno interrogato con simpatia e franchezza Occhetto e Fassino, con Gian Giacomo Migone nelle vesti di ambasciatore della Quercia in quegli ambienti intellettuali con forti venature *radical*. Il segretario – in questo viaggio accompagnato anche da Roberto Cuillo, Claudio Ligas e da Sandra Lotti come interprete – ha tenuto il botta e risposta facendo perfino, per così dire, una rivelazione mentre accanto la bambina di un insegnante non staccava gli occhi da un giornalino a fumetti. «Fino all'ultimo – racconta Occhetto – sono rimasto incerto sul nome da proporre per il nuovo partito tra Pds e Partito del lavoro. Mi è parso e ci è parso alla fine preferibile il primo perché, anche se i lavoratori dipendenti sono il nostro principale referente sociale, rende meglio la complessità delle sfide inedite cui oggi è dinanzi tutta la sinistra». Non mette, chiarisce, sullo stesso piano «il fallimento dei regimi comunisti» dell'Est e «i problemi della socialdemocrazia europea». Eppure «si tratta di superare globalmente la tradizione del Novecento per dar vita a un pensiero politico e a un movimento di forze» che fronteggino l'interdipendenza di oggi e del Duemila.

Il professor Christopher Freeman, prestigioso filosofo della scienza, fa una domanda intrigante. all'Est il marxismo era una sorta di religione dogmatica ma non si starà gettando via il bambino con l'acqua sporca? Occhetto annuisce. «Lì s'era creata un'ideologia su cui fondare il potere di una casta burocratica, gravissima colpa dello stalinismo che ha reso un pessimo servizio alla stessa bandiera del socialismo». Però vanno messi i puntini sulle i: «In Italia ci si chiede, alimentando confusione, di abbandonare il marxismo. Lo considero un richiamo estremamente rozzo. Per noi da molto tempo non può essere assunto come una dottrina di partito e un'ideologia chiusa. Ormai, poi, bisogna parlare di marxismi. Dev'esser chiaro comunque che ciò che ha rappresentato uno degli strumenti analitici più importanti della cultura moderna muore se è considerato autosufficiente».

S'affastellano temi diversi: i rigurgiti nazionalistici e il patrimonio dell'elaborazione di Gramsci, i doveri dell'Europa e i mille fermenti della società civile, dell'intreccio tra la difesa dei diritti e la liberazione umana, tra lo sviluppo delle risorse e il controllo della produzione. Si batte e ribatte sulla Jugoslavia. «Siamo favorevoli a un intervento militare della Cee – spiega Occhetto – solo a patto che lo chiedano ambedue le parti in conflitto e abbia il carattere di una forza d'interposizione tra i combattenti». Tocca a Piero Fassino osservare quanto «danno» sia venuto dalle diffuse tentazioni di agire per proprio conto, questo o quello Stato europeo, sul lacerato scacchiere balcanico senza puntare decisamente a una posizione unitaria della Comunità. «Così torniamo tutti all'Ottocento!».

La sensazione è che colpisca l'approccio con cui gli ospiti italiani presentano posizioni concrete e visioni ideali. Qualcuno, forse non solo per dovere di cortesia, affaccia l'idea che la fisionomia di questo Pds sarebbe utile si facesse strada nel panorama stesso della sinistra inglese e della sua cultura politica.

Ma il Labour Party del gallese Kinnock è una forza cambiata profondamente da un pur recente passato, nell'intelaiatura di decisive questioni internazionali o domestiche. Occhetto fa a Kinnock i complimenti per aver fatto imboccare ai suoi, finalmente, la via europeista. E l'altro, particolarmente legato all'Italia dove passa le vacanze a San Gimignano, contraccambia congratulandosi per la lungimiranza e la prontezza di reazione del Pds davanti al *golpe* in Urss e per la comune iniziativa con il Psi. La finalità sociale della produzione e la qualità dei servizi di uno Stato che regoli in forme nuove l'economia di mercato sono al centro del colloquio. I due discutono anche di come si possa dare all'insieme delle forze socialiste europee una convergenza d'intenti e un coordinamento di energie. E Kinnock, riferisce Occhetto ai giornalisti, ribadisce di considerare «naturale» il futuro ingresso della Quercia nell'Internazionale. «Come tutti gli altri partiti socialisti», precisa il segretario. Appuntamento al congresso di Praga, l'anno venturo.

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Francesco Cossiga

Voto sul semestre bianco

Secondo sì della Camera alla riforma che scioglie l'«ingorgo costituzionale»

ROMA. Superato l'«ingorgo costituzionale». Ieri mattina la Camera ha approvato in seconda lettura la proposta di legge costituzionale sul «semestre bianco». Il provvedimento (che ora aspetta solo l'ultimo passaggio parlamentare al Senato per essere definitivo) ha superato a Montecitorio la maggioranza dei due terzi necessaria per evitare la possibilità di sottoporre la legge a referendum. La proposta è passata con 472 sì e un solo astenuto, il radicale Stanzani.

Cosa prevede la legge? Il presidente della Repubblica potrà sciogliere le Camere anche negli ultimi sei mesi del suo mandato (il cosidetto «semestre bianco») nel caso in cui essi coincidano in tutto o in parte con la fine naturale della legislatura. Un caso, questo, prima mai verificatosi nella nostra storia repubblicana che si produrrà nel prossimo anno. Era stato lo stesso presidente Cossiga a sollevare il problema oltre un anno fa. Ora si eviterà il rischio di «ingorgo» determinato dalla contemporanea scadenza della fine della legislatura e del mandato di Cossiga (rispettivamente il 2 e il 3 luglio 92).

Il raggiungimento della maggioranza dei due terzi è stato determinato dal voto favorevole del Pds che nella precedente votazione si era astenuto. Silvia Barbieri del Pds ha spiegato il mutato atteggiamento del suo gruppo proprio con la duplice esigenza di risolvere il problema della coincidenza e di evitare che la legge venisse sottoposta a referendum, facendo saltare la sua operatività in tempi utili. Nella precedente lettura il Pds si era astenuto perché la maggioranza aveva cancellato dalla proposta di legge la parte relativa alla non rielegibilità del presidente della Repubblica, contenuta, invece nel testo approvato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Franco Bassanini della Sinistra indipendente (che è tra i firmatari della proposta) ha sottolineato che «nonostante tutto non c'era alcun "ingorgo costituzionale"». Dello stesso parere il repubblicano Antonio Del Pennino anche lui firmatario della proposta. Il provvedimento però, hanno sottolineato entrambi, è comunque utile e opportuno visti gli autorevoli dubbi che erano stati sollevati al riguardo. □ *L.D.M.*

Riunione dei segretari locali. D'Alema: «È possibile battere la Dc»

Finanziaria, referendum e mafia La Quercia lancia la sua campagna

Opposizione radicale alla Finanziaria, appoggio alla campagna referendaria, battaglia contro mafia e criminalità, rilancio del ruolo delle Regioni e dei Comuni. Su questi obiettivi parte una «campagna di massa» del Pds decisa ieri a Botteghe Oscure dai segretari regionali e provinciali del partito. D'Alema: «La Dc rischia l'isolamento, e c'è un'occasione storica per la sinistra se saprà indicare un'alternativa».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds intende scendere in campo immediatamente contro la finanziaria («ingiusta, inefficiente, e confusa», l'ha definita Massimo D'Alema), avanzare proposte alternative, e impegnarsi contemporaneamente con un ruolo protagonista nel movimento per la riforma democratica della politica. Appoggio attivo dunque alla campagna referendaria, sviluppo della battaglia contro la mafia e la criminalità (il primo appuntamento è la marcia Reggio-Archi), il rilancio del ruolo delle Regioni e dei Comuni contro il soffocante centralismo dello stato (mozioni per l'autonomia impositiva e la riforma elettorale saranno presentate in tutte le assemblee locali). Queste le priorità indicate da D'Alema ieri ad una riunione dei segretari regionali e provinciali del Pds a cui ha partecipato praticamente l'intero gruppo dirigente del partito. Lo stesso D'Alema, insieme a Umberto Ranieri e Gavino Angius, ha poi illustrato alla stampa obiettivi e modalità di una «campagna» che dovrebbe scattare subito e produrre una presenza «netta e visibile» del Pds fino al confronto elettorale: il «filo rosso» sarà un vasto confronto nel paese sul programma che lancerà, ai primi di novembre, il Consiglio nazionale del partito.

Dal dibattito tra i dirigenti locali è emerso un quadro «prudentemente positivo» dello stato del partito dopo la «stagione» delle feste dell'Unità, che hanno visto una partecipazione forse maggiore di quella registrata l'anno scorso. Un fatto «non scontato», è stato detto, da cui partire per rilanciare l'«iniziativa di massa». Mentre i sindacati stavano decidendo lo sciopero generale, al quinto piano di Botteghe Oscure si valutava la possibilità di organizzare una grande manifestazione nazionale contro le scelte economiche del governo. «Lo scandalo fiscale, i ticket, i tagli alla sanità, e magari poi il taglio della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata da un lato; il condono agli evasori dall'altro. Da qui nasce – ha detto D'Alema – una giusta indignazione civile che intendiamo raccogliere e rappresentare». Nessuna esitazione, dunque, ad organizzare la protesta. Ma anche il proposito di offrire uno sbocco democratico ad un vasto sentimento di rifiuto non solo della politica del governo, ma dell'intero sistema «partitocratico». Il Pds intende stare in campo con le sue proposte di riforma elettorale, con i suoi obiettivi per cambiare la politica e lo stato, per combattere la mafia («non solo buttandola in politica»), e svolgere fino in fondo quindi la funzione di un grande partito di opposizione che punta ad una alternativa di governo, ma coinvolgendosi pienamente nel movimento che anima la società civile. E' stato questo, forse, il punto centrale della discussione. Il rischio per il Pds, che appena comincia ad essere più sicuro di sè, è quello di restare stretto in un «morsa», come ha detto il segretario torinese Chiamparino: «Facciamo parte di un sistema politico investito da uno scontento radicale, e un voto per noi ha senso solo se riusciamo a dimostrare che questo sistema è riformabile anche dal suo interno». Attorno a questo interrogativo è ruotato il ragionamento politico di D'Alema: «C'è una crisi del sistema di alleanze politiche e sociali intorno alla Dc, che rischia per la prima volta un isolamento, ed emerge una spinta sempre più forte contro l'inefficienza e la corruzione del sistema. E' un'occasione storica per la sinistra, ma solo se saprà costruire uno sbocco». Proprio per questo assume importanza decisiva la sfida unitaria col Psi, che sta conoscendo molti segnali positivi anche «in periferia»: «Se non riuscissimo a indicare un'alternativa credibile, la spinta antipartitocratica prenderebbe sicuramente altre vie». Il Pds quindi «è sul filo del rasoio». Guai se autorizza il sospetto di una sua subalternità al sistema così com'è, guai se dimentica di essere un grande partito con compito di indicare una via di uscita. Ma la vera novità, per D'Alema, è che oggi anche il Psi ha bisogno di una nuova prospettiva a sinistra.

Proprio sui rapporti tra Pds e Psi hanno poi insistito le domande dei cronisti alla conferenza stampa. L'opposizione sulla finanziaria prelude ad un «raffreddamento» tra i due partiti? Come rispondete a Formica che sul condono chiede comprensione? Non vi impegnate nel referendum sulla droga per non irritare il Psi? State verificando la possibilità di accordi in materia elettorale?

Le risposte hanno teso a confermare il clima unitario ma anche, in modo netto, l'autonomia del Pds. D'Alema intanto ha ricordato che sul precedente referendum elettorale fu il Psi a scegliere la linea della rottura, commettendo un «gravissimo errore» di fatto riconosciuto al congresso di Bari. «Poi è stato lasciato cadere il presidenzialismo, all'Ancl hanno solidarizzato con la protesta dei sindaci del Pds emiliani, e su Samarcanda si sono «chierati contro la Dc. Sono segnali tutti positivi. In vista delle elezioni possiamo competere, ma cercando di non farci male: la competizione è positiva se il risultato globale rafforza la sinistra...». Umberto Ranieri ha detto che «il condono è indifendibile, con Formica semmai discutiamo di una seria riforma fiscale». Per Gavino Angius la distensione a sinistra «è positiva, ma non possiamo dimenticare che la finanziaria la firma anche il Psi, e qui subisce ancora l'egemonia democristiana». Quanto al referendum sulla droga D'Alema ha ricordato che non c'è un'opposizione preconcetta, «anzi anch'io, che alla Camera dichiarai il nostro voto contrario alla legge, finirò per firmarlo».

Festa del «Garofano rosa»

Turco e Cappiello vogliono iniziative comuni delle donne dei due partiti

ROMA. Anche fra le donne del Psi e del Pds cresce la voglia di rapporti più stretti. Alma Cappiello (Psi) ha lanciato alla festa del Garofano Rosa, in corso a Ferrara, la proposta di «dar vita fin d'ora a iniziative comuni fra i movimenti socialisti riformisti nelle amministrazioni locali, a prescindere dai ruoli di maggioranza e di opposizione». E Livia Turco (Pds) si è detta d'accordo.

Le due responsabili femminili hanno indicato, fra i temi d'iniziativa comune, le politiche sociali, la riforma delle pensioni (no all'elevazione per tutti a 65 anni, sì al principio della flessibilità e della volontarietà), il lavoro e le politiche familiari (piena applicazione della legge sulle azioni positive, approvazione delle proposte di legge sull'imprenditorialità femminile, sull'occupazione femminile al Sud, sui congedi parentali, sull'indennità di maternità), il riequilibrio delle rappresentanze femminili nelle istituzioni fin dalle proprie elezioni (contenimento delle spese elettorali, accesso ai mass media in campagna elettorale, rimborso delle spese elettorali utilizzando una quota del finanziamento pubblico dei partiti).

Turco e Cappiello promettono battaglie comuni a cominciare dalla Finanziaria, che «dovrà essere – dice l'esponente socialista – drastica nei tagli ma non punitiva verso le fasce deboli», e che Turco propone di «orientare alla riqualificazione dei servizi sociali». «La lunga esperienza di lavoro unitario delle donne Pci-Pds e Psi sui contenuti dell'emancipazione e della liberazione femminile – conclude Turco – può favorire la costruzione di un nuovo processo unitario a sinistra, che coinvolga prima di tutto i due maggiori partiti».

Sempre più aspro lo scontro. Scalfaro avrebbe detto no alla sua nomina a commissario

Bagarre nella Dc. A Brescia arriva Forlani?

È aperta bagarre a piazza del Gesù sulle sorti della Dc bresciana. Granelli (sinistra) attacca Prandini e propone Forlani come «commissario». Prandini risponde: «Brescia non ha bisogno di commissari». Intanto Scalfaro – a sua volta indicato come commissario dalla sinistra scudocrociata della città – non conferma né smentisce la propria disponibilità. E un sondaggio parla di crollo della Dc e successo della Lega.

ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. A meno di un mese dalla presentazione delle liste per le amministrative del 24 novembre, nella Dc la confusione regna sovrana. E non solo in città. Alla vigilia dello scioglimento del consiglio comunale, Ciso Gitti – esponente della sinistra scudocrociata bresciana e vicepresidente del gruppo parlamentare – aveva chiesto il commissariamento del partito. Ed aveva suggerito al vicesegretario nazionale Mattarella il nome di Oscar Luigi Scalfaro. Ma ieri mattina a Montecitorio girava voce che l'uomo simbolo della «Dc pulita» avesse declinato l'invito suggerendo la scelta di un dirigente più giovane. Una voce non confermata nè smentita, più tardi, dallo stesso interessato. «Giorni fa Gitti, gentilmente, mi ha informato che avrebbe fatto il mio nome», spiega. Più in là però non si spinge. Degli orientamenti dei vertici dc preferisce non parlare. Come preferisce non sbilanciarsi su una sua eventuale disponibilità. «Non sarebbe corretto nei confronti del partito», dice.

Chi invece non ha remore ad esporre il proprio punto di vista sul caso Brescia è il senatore Luigi Granelli. L'esponente della sinistra scudocrociata non ha dubbi. La Dc, nella capitale del tondino, ha bisogno di un commissario autorevole. E fa il nome del segretario nazionale del partito Arnaldo Forlani. Una provocazione, visto che Forlani appartiene alla stessa corrente di Prandini, il grande accusatore della sinistra dc bresciana? Non sembra. «Sarebbe altamente apprezzabile – dice Granelli – che il segretario assumesse in prima persona, da qui alla fine dell'anno, la guida della Dc bresciana per risolvere con indiscutibile autorità i problemi aperti e farsi garante di un nuovo corso unitario del partito». E spiega: «Si impone la formazione di una lista che esprima il meglio della Dc, con uomini di orientamento diverso ma con un passato coerente, quanto a spirito di servizio, per rimuovere la concezione manovriera del potere che il ministro Prandini accentua con inaccettabili polemiche». Poi aggiunge: «Bisogna scegliere un unico capolista esplicitamente candidato alla carica di sindaco. L'unità del partito, cogliendo le sollecitazioni del mondo cattolico, deve reggere, prima e dopo le elezioni, a una prova difficile che non consente rinvii o pseudo soluzioni».

A Granelli risponde secco Prandini. «Brescia – afferma – non ha bisogno di commissari. Il partito (recentemente conquistato proprio dai suoi uomini *ndr*) è vivo e vegeto». Poi, dopo aver condannato l'ipotesi di una lista autonoma della sinistra «contro la Dc», conclude: «Granelli farebbe meglio a pensare a Milano». Ma quella del ministro dei Lavori pubblici non è l'ultima parola. «Chi è più informato di Prandini – replica da Palazzo Madama il senatore – conosce il mio impegno a Milano, in una Dc che, da quando è a guida moderata, continua a perdere colpi. Quanto a Brescia, dove la situazione è al collasso, Prandini farebbe a ridurre la sua influenza, che sta portando al disastro, e ad accettare con spirito di servizio che Scalfaro o Forlani tentino di aprire una fase nuova in un partito che rischia di essere messo in archivio».

Se non c'è identità di vedute sul nome del candidato commissario, una cosa è certa. La sinistra dc, bresciana e no, preme perchè la lista venga sottratta alla gestione di Prandini. E per questo un osservatore – come quello mandato a Brescia la scorsa settimana da Forlani – non basta. E per cercare di risolvere in tempo utile il problema – alla presentazione delle liste manca ormai meno di un mese – evitando che sia Roma a decidere, il vicesegretario lombardo scudocrociato Francesco Rivolta (della sinistra) ha chiesto ieri una riunione urgente della direzione regionale del partito.

Intanto dai sondaggi continuano a giungere ai partiti segnali allarmanti. Secondo il più recente, pubblicato ieri da *Il Giornale nuovo*, il 24 novembre la Dc scenderebbe dal 31,9 al 20,6 per cento, il Pds dal 16,4 al 10,1, il Psi dal 12,9 al 10,6. Tutto a vantaggio della Lega – che salirebbe dal 20,1 al 28,2 – e della ventilata lista civica (8,8). Un sondaggio viziato però – fanno notare al Pds – dal fatto che la Lista civica di cui si parla ancora non esiste.

Il Governo premia con il condono chi non paga le tasse

e punisce con l'aumento dei tickets chi si ammala.

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA